

Handicap e manicomi

Non solo ideologia ma esperienza fatta di cose concrete

Il dibattito su devianza ed emarginazione ha avuto negli ultimi quindici anni al centro della discussione e del confronto due problemi di vasta risonanza sociale: gli handicappati ed i malati mentali. In origine i tratti e le caratteristiche comuni sono molteplici tra queste due realtà. Entrambe sono segnate da segregazione negli ospedali psichiatrici e negli istituti socio-assistenziali; da stralciamenti violenti dall'ambiente di appartenenza; da interventi terapeutici e riabilitativi opprimenti che perpetuano la logica del controllo sociale; dalla negazione della diversità storico-biologica come fattore costitutivo dell'identità individuale e della presenza sociale.

che a quelle che testimoniano i malati mentali, siano essi seguiti nei servizi territoriali oppure ancora ricoverati negli ospedali psichiatrici. Anzitutto chiedono che siano garantiti i fattori minimi della sopravvivenza materiale: l'alimentazione, lo stare assieme agli altri, la casa, e, là dove possibile, i lavori. Forti sono infatti i rischi, che di fronte ad una crisi economica che riduce la spesa pubblica, in molte circostanze gruppi interi di emarginati vivano al di sotto dei limiti previsti per la sopravvivenza umana e siano esposti a fenomeni di abbandono e di isolamento ulteriore.

LETTERE ALL'UNITA'

«Sgomito», acrobazie, intimidazioni: una linea moralmente inaccettabile

Cara Unità,

Ho votato per la prima volta PCI nel giugno del 1975 (prima volta socialista). Allora sembrava, almeno a me, che un governo finalmente diverso, di tutta la sinistra fosse portata di mano. Così non è stato. Sono venute delusi, mi amarebbe, in parte dovute ad errori dello stesso PCI. Abbiamo visto sorgere, qui in Italia, un altro anticommunismo, oltre tutti quelli esistenti e già in corso: quello del PSI di Bettino Craxi. Abbiamo ascoltato analisi ardite e quasi ultimative sulla omogeneità tra «modernità» e partito comunista, tra «classi dirigenti» e questo partito, tra «luminismo riformista e residualità» dell'arrogamento comunista.

mentato la competitività della Montedison a livello internazionale.

Certo è che le combinazioni a vite nella vita possono essere tante ma, in questo caso specifico mi pare proprio che, non solo la fortuna del caso possa essere esclusa, ma ci si trovi in realtà di fronte ad un connesivo elemento che conferma quanto con arrogante stupidità ebbe a dire il Presidente USA G. Ford nel 1974 quando, rispondendo alla domanda: «Qual è la legge internazionale che vi permette di far crollare un governo costituzionalmente eletto in un Paese straniero», rispose: «Non mi preoccupo di legge internazionale. Dico semplicemente che, storicamente e di fatto, tali azioni (di destabilizzazione) avvengono. Non le conduciamo nel più genuino interesse dei Paesi implicati...». L'impressione è che il 30 settembre 1974 ci sia una Svizzera al disopra di ogni sospetto di J. Ziegler.

INGHIESTA / Dove stanno

La crescita dei nazionalismi

Preoccupanti effetti di quattro anni reaganiani: «Qui tutto il bene, là il centro del male» - I rischi di pregiudizi e psicosi che vanno oltre le intenzioni degli stessi governi. Come vengono cancellati gli anni della distensione.



NELLE FOTO: Ronald Reagan e sua moglie Nancy a cavallo nel loro ranch; a sinistra il presidente degli Stati Uniti ha alle spalle lo scritto-slogan che esalta lo spirito d'America.

NEW YORK — Ciò che rende più preoccupante la tensione fra Stati Uniti e Unione Sovietica è che non si tratta soltanto di uno scontro tra governi. Gli ultimi anni hanno prodotto guasti assai profondi, che non sarà semplice riparare. Ad accelerare l'opinione degli esperti, le cose vanno particolarmente male quest'anno, perché la diplomazia sarebbe paralizzata, da un lato per via della campagna elettorale americana e, dall'altro, per la figura del prossimo presidente degli Stati Uniti, dall'altro per il difficile processo di assuefazione a una nuova direzione politica a Mosca. Vi è certamente una parte di terreno comune, ma essa ha il difetto di fermarsi all'aspetto più immediato del fenomeno. Sarebbe sbagliato sottovalutare l'effetto di quattro anni di amministrazione Reagan. Il personaggio del presidente ha aspetti sconcertanti. Pochi mesi egli ha ammesso in privato — l'episodio è stato raccontato in un ampio servizio ritratto dal «New York Times Magazine» — di avere ignorato fino a quel momento che l'URSS aveva quasi tutto il suo arsenale nucleare strategico basato sui missili, mentre quello americano è diviso in modo equilibrato nella triade missili-sottomarini-aerei a lungo raggio d'azione. Il guaio non sta solo nella presenza di un presidente che ammette di non essere al corrente di un dato di fatto che ogni modesto esperto conosce benissimo. Il guaio vero è che nella sua ignoranza Reagan ha avanzato proposte per i negoziati ginevrini, oggi interrotti, che equivarrebbero (già ammette il «Time») a chiedere un disarmo unilaterale so-

INGHIESTA / Dove stanno

Le relazioni fra USA e URSS? - 2

La crescita dei nazionalismi



fenomeno per noi più inquietante: una condanna senza appello della distensione degli anni '70, giudicata come una sconfitta per gli Stati Uniti, URSS, Europa dell'ovest ed Europa dell'est — hanno in realtà vissuto la distensione del decennio passato come un periodo di prosperità e di benessere, non tutti l'hanno vista come un bene in sé. Si è partiti, ad esempio, in Occidente dalla convinzione che la distensione internazionale potesse influenzare una certa evoluzione del regime sovietico. L'idea poteva avere un senso. Ma in molti circoli americani si è poi finito col dedurre che, se i cambiamenti nell'URSS dovessero essere una specie di precondizione per la distensione, il che non poteva non provocare delusioni perché l'evoluzione di qualsiasi società è, in particolare, di una società come quella sovietica, è inevitabilmente un fenomeno assai complesso, determinato molto più dalle maturazioni interne che non dalle pressioni esterne.

INGHIESTA / Dove stanno

Le relazioni fra USA e URSS? - 2

La crescita dei nazionalismi

Le contingenze infatti cambiano, ma la gravità del pericolo, a mio parere, non si attenua. Oggi sono soprattutto i sovietici a sottolineare l'estrema tensione dei rapporti tra i due paesi, arrivando a dire (lo ha fatto il pur abissino ambasciatore Dobrynin, dichiarando a Washington in un discorso pubblico che una osservazione del genere gli era stata fatta dalla giovane nipote) che i sovietici si sentono «sottoposti» negli Stati Uniti. Da alcuni mesi l'amministrazione Reagan preferisce invece asserire e far credere che le relazioni fra Mosca e Washington non sono poi tanto deestabili. Lo fa per rassicurare gli alleati inquieti della stessa opinione pubblica americana che continua a essere presentata dal «Fondazione» maligno preso dallo scontro col potente avversario Reagan ha bisogno di essere rieletto e il senatore Kennedy gli rinfaccia di essere l'unico presidente del dopoguerra che non si è mai incontrato con i dirigenti sovietici nei primi quattro anni del suo mandato. Come Kennedy, molti degli americani più avvertiti non si accorgono delle parole di Reagan. Questa ha quindi corretto in parte i suoi registri.

INGHIESTA / Dove stanno

Le relazioni fra USA e URSS? - 2

La crescita dei nazionalismi

Vi è però implicito nelle stesse rassicurazioni un esteso ma assai poco di buono. Quando dicono che i rapporti non sono poi tanto cattivi, gli esponenti dell'amministrazione americana lasciano intendere che meglio siano così come sono. E bene — essi assicurano in privato — che i sovietici gridino e si lamentino perché non si è ancora avvertono la stretta della più nerboruta politica americana. Alle spalle di questi giudizi, sta il